**2009**

**AZZARO, S., «Irreligione e ateismo nel pensiero di Augusto Del Noce», in PLURES, *Religione e politica nella società post-secolare*, a cura di Alessandro Ferrara, Roma, Meltemi, 2009, pp. 218-238 (Convegno della Società Italiana di Filosofia Politica con J. Habermas).**

BOBBIO, N., “Invito a rileggere Marx”[[1]](#footnote-2) in IDEM, *Etica e politica,* Milano, Mondadori, 2009 , nella collana ≪Meridiani≫ .

[pp.1376-1377 ☛ ] “Un’altra dissociazione, richiamata già all’inizio, contrassegna tutta la storica del marxismo: è quella tra Marx scienziato e Marx profeta, la cui critica va di pari passo con il discredito di ogni forma di utopismo che presuppone una concezione perfezionistica dell’uomo. Questa critica è particolarmente presente nell’attuale dibattito filosofico italiano attraverso la scoperta o riscoperta dell’opera di Augusto Del Noce. Ma il rifiuto del perfezionismo appartiene di pieno diritto anche alla tradizione [p. 1377 ☛ ] del pensiero liberale. Mi riferisco alla critica della filosofia della storia nel pensiero di Croce, alla «povertà dello storicismo» di Popper, e all’opera complessiva di Isaiah Berlin in cui è ricorrente il rifiuto degli autori che hanno alimentato visioni perfettistiche della storia. In uno degli ultimi numeri di «Biblioteca della libertà», l’organo più rappresentativo del pensiero liberale in Italia, si legge un articolo di Michele Marsonet, che considera come errore fondamentale di Marx la sua antropologia, secondo cui l’uomo è un essere di una infinita perfettibilità[[2]](#footnote-3).

L’autore si richiama a pensatori come Voegelin, che hanno avuto molta fortuna in Italia, anche attraverso Del Noce, e alla critica dello gnosticismo, secondo cui il mondo presente è cattivo e deve essere radicalmente cambiato.”

\*\*\*

Discutendo le obiezioni alla sua tesi circa la validità delle categorie di «destra» e «sinistra» e della loro contrapposizione, nell’Introduzione alla seconda edizione del suo volumetto omonimo (Roma, Donzelli, 1999) Norberto Bobbio sostiene, in questa raccolta (alle pp. 1484-1485 ☛) “il fatto che ci siano statalisti e fautori del mercato tanto a destra quanto a sinistra; per allargamento del dibattito, un’affermazione da non sottovalutare, ma nel momento in cui se ne prende atto non si capisce perché diventi «inutile» la distinzione precedente. Lo stesso Hayek, punto di riferimento immediato, e accettato come *ipse dixit* dagli autori sopra menzionati[[3]](#footnote-4), sostiene che il mercato non può risolvere da solo tutti i problemi di una convivenza civile, e occorrono dei limiti. Ma chi è chiamato a porre questi limiti? Qual è l’estensione di questi limiti? Non sarà forse che a questo punto la distinzione fra destra e sinistra, cacciata dalla finestra, rientra dalla porta?

 Discorso non tanto diverso si potrebbe fare per chi propone di sostituire alla diade tradizionale quella tra rivoluzione liberale e rivoluzione conservatrice. La necessità di sostituire una nuova distinzione alla vecchia dipenderebbe dal fatto che la coppia tradizionale si è andata culturalmente indebolendo via via che si è indebolita la cultura di sinistra che la distinzione aveva imposto e difeso, ed è stata scoperta l’intolleranza illuministica, «la più rivoltante e ipocrita delle intolleranze»[- l’affermazione è di Marcello Veneziani - ] . La vecchia distinzione sarebbe prova di un dualismo schematico e, già per se stessa fragile, farebbe del mio libro una specie di «coperta di Linus rassicurante» [- l’espressione è ancora di Veneziani - ]. Il principale punto di riferimento filosofico è Augusto Del Noce [p. 1485 ☛ ] che ha indicato nel nichilismo l’approdo cui condurrebbe inevitabilmente.

***DESSI’, G., Lippmann e Wallas: le origini della critica dell’opinione pubblica nell’America del Novecento*, in “Nuova civiltà delle macchine”, 2/2009, pp. 61-74.**

 ***DESSI’, G., Introduzione*, a *Le cattedre di filosofia all’università La Sapienza di Roma tra guerra e dopoguerra*, in “Annali della Fondazione Ugo Spirito 2006-2007”, Roma, Edizioni Nuova Cultura, 2009, pp. 199-201**

 ***DESSI’, G., L’attualità di Ugo Spirito a trenta anni dalla morte*, in “Annali della Fondazione Ugo Spirito 2008-2009”, Roma, Edizioni Nuova Cultura, 2009, pp.11-19**

**\*\*\***

**PARIS, A., *Il dibattito sul solipsismo a Torino e la formazione di Augusto Del Noce*, in PLURES, *Filosofi cattolici del Novecento. La Tradizione in Augusto Del Noce*, a cura di G.F. Lami, Milano, Franco Angeli, 2009.**

**POSSENTI GHIGLIA, N., *Leletta d’Isola. La portinaia del buon Dio,* Prefazione di Carlo Maria Martini*,* Milano, Ancora editrice, 2009, un volume di 271 pp.**

**[pp. 143-144]: “Balbo era «instancabilmente aperto al dialogo, alla ricerca continua, a stimolare nell’interlocutore prospettive, ipotesi e visioni nuove, in un dialogo socratico, finalizzato a una sempre migliore [p. 145 →] approssimazione alla verità[[4]](#footnote-5)». Loletta, più giovane di lui e ugualmente aperta alla ricerca e al dialogo, e sensibile ai fermenti culturali di quel momento storico e ai suoi nodi problematici, conobbe l’«unità di lavoro degli amici torinesi di Balbo. È difficile dire se i nuovi contatti furono favoriti dall’amicizia con Ernesto Baroni, suo medico, che la curava con amore discussioni filosofico-teologiche»[[5]](#footnote-6), o da padre Pera, «maestro di tomismo» secondo Augusto Del Noce[[6]](#footnote-7), oppure semplicemente da comuni amici”**

**\*\*\***

 **[pp. 196-197 ☛ ] “ A proposito della vita culturale torinese, Vittorio Messori nel libro *Il di Torino[[7]](#footnote-8)* parla con ironico sarcasmo del «*Kulturkampf* alla bagna cauda[[8]](#footnote-9)», che egli conobbe nei suoi anni universitari e nel primo periodo dell’attività di giornalista e scrittore a «La Stampa». Fa eco ad Augusto Del Noce che, a proposito delle proposizioni dominanti nella *intellighenzia* subalpina del dopoguerra, [p. 197 ☛ ] parlò di ideologia piemontese, tipica delle *élites* intellettuali da cui lui stesso era uscito percorrendo altre strade e subendo poi un malcelato ostracismo. Marxismo, azionismo, nobile moralismo erano le principali componenti sella cultura laica torinese, insieme a un impenetrabile silenzio sulle cose della religione. Rigore intellettuale, serietà, impegno civile s’intrecciavano, in un circuito perennemente autoreferente e di voluta rimozione della componente cattolica che pure fu significativa e vivace, qui forse più che in altre città”**

**\*\*\***

**[p.197 ☛ ] “Del Noce dà un giudizio positivo di lui [padre Ceslao Pera] in quanto studioso: «uno dei più competenti studiosi, nel mondo, dello pseudo Dionigi, interprete di San Tommaso nello spirito di Dionigi e l’aristotelismo» ma , aggiunge, «per ritrovare il contatto con il tomismo autentico, si era rifatto, per così dire una mentalità di uomo del secolo XIII, perdendo il contatto con il presente»[[9]](#footnote-10)**

**▣▣▣▣▣▣**

**RICONDA, G., *Tradizione e pensiero,* Alessandria, Edizioni dell’ Orso, 2009. Un volume di 394 pagine.**

**[Contiene:]**

**[p. 4 ☛] “C’è un punto […] che risulta estremamente significativo […]: la tesi pascaliana dell’equidistanza di ateismo e deismo nei confronti del teismo cristiano. Tale tesi può essere svolta nel suo significato storico, come chiave di comprensione della storia della filosofia moderna e contemporanea. Ci si ritrova così innanzi alla concezione che vede compiersi nella modernità un processo di secolarizzazione che ha due momenti: il primo è quello delle filosofie del divino immanente (…) [che] costituisce una trascrizione dell’Assoluto in termini razionali, il secondo quello delle filosofie atee che negano puramente e semplicemente l’Assoluto, a ragione d’altronde, perché l’Assoluto ridotto a grandezza razionale è qualcosa di cui possiamo disporre e di cui al limite possiamo anche disfarci. Si sa la fortuna che ha avuto questo schema storiografico che è stato [tanto] usato al punto di esaurire in esso il senso della modernità. È l’idea che ormai si trova affermata a livello di rotocalchi e ripetuta in tante forme della “morte di Dio” come esito ultimo della storia d’Occidente, su cui forse è inutile insistere. Già il fatto perciò che Pascal intendesse reagire a questa tesi teoricamente formulata poteva indicare una posizione di pensiero che nel suo orizzonte non si iscrivesse e v’è stato chi (penso ad Augusto Del Noce) ha visto una linea di pensiero che muovendo dal cartesianesimo religioso per giungere a Vico e a Rosmini ha svolto una possibilità critica e alternativa a quella dell’ateismo, sicché la modernità occidentale non avrebbe soltanto prodotto il processo di secolarizzazione nei termini sopra descritti, ma [avrebbe prodotto] anche una reazione ad esso, significante un approfondimento filosofico reale del pensiero religioso e di quello cristiano in particolare, capace di rispondere alla sfida che dal processo indicato [ossia dal processo di secolarizzazione] poteva essergli rivolta.”**

**\*\*\*\*\*\***

**[p. 26 ☛] “La molteplicità delle formulazioni della verità non ne compromette in alcun modo l’unicità, «come avviene con l’opera d’arte che suscita, anzi esige infinite esecuzioni sempre nuove e diverse, senza privilegiarne nessuna in particolare, ma senza nemmeno dissolversi in nessuna di esse»[[10]](#footnote-11). In questo senso la verità è fonte e origine , prima ancora che oggetto, ed è possibile un pluralismo nella verità: l’unicità della verità non esclude il modo personale di viverla, e istituisce una molteplicità, per così dire, di famiglie spirituali, che sono a loro volta possibili perché le posizioni personali mettono capo a forme che hanno una valore di esemplarità che si sviluppa in una dialettica di esemplarità-congenialità. Si può così evitare lo scetticismo dimentico della verità: il rapporto fra persona e verità può essere vissuto nell’accettazione o nel rifiuto e il fanatismo che non tiene conto delle molteplici prospettive. Certo una comunicazione che non salvaguardi l’alterità dell’interlocutore non è una comunicazione, ma neanche lo è un dialogo che non tenga conto di una comune riconoscenza del vero. La considerazione della verità che non si lascia compromettere o frammentare per la molteplicità delle prospettive, come un infinito che tutte le anima, è tale da garantire sia l’alterità sia il rapporto. Ciò non significa però che non vi siano che svolgimenti di prospettive sulla verità: il rapporto fra persona e verità può essere vissuto nell’accettazione o nel rifiuto, esso passa per la libertà ed è possibile il tradimento e lo smarrimento, la falsificazione e l’errore. Nasce allora un pensiero vuoto di verità che si muove fra formalismo astratto e ricerca di esiti nella prassi, raccomandandosi**

**per il suo successo pragmatico, insomma un pensiero strumentale che come tale deve essere denunciato.”**

**\*\*\*\*\*\***

**[ pp. 34-35 ☛ ] “Nel Settecento si parlava di religione naturale e Kant parlava di una religione nei limiti della semplice ragione: l’idea era giusta per quel che affermava ma non per quello che escludeva e una sua [= della religione naturale] riproposta in questi termini settecenteschi è impossibile perché viziata dalle esclusioni che traeva seco (che per quel che riguarda Kant sono meno giustificate di quanto generalmente assunto [poiché] l’affermazione di una religione razionale non esclude assolutamente per (…) [lo stesso Kant] quella di una religione rivelata): inoltre essa, come è stato sottolineato da varie parti, divenne l’ideologia delle classi borghesi in ascesa, subendo una certa degradazione analoga a quella che ha subito nei secoli XVII e XVIII l’idea di diritto naturale. Per questo preferisco con Augusto Del Noce[[11]](#footnote-12), l’espressione ‘dimensione religiosa dell’uomo’: presente anche a livello di senso comune, essa trova nella riflessione filosofica una purificazione concettuale e una difesa razionale. Tale dimensione [p. 35 ☛ ] è certamente presente nel pensiero cristiano o almeno cattolico, ma non è specificamente cristiana, poiché è presente in qualche modo in ogni religione e nel cristianesimo ‘come condizione perché possa germinare l’atto di fede’ ”[[12]](#footnote-13)**

**[ p. 35 ☛ ] “Berdjaev ha espresso questa intuizione in modo eccellente: l’idea di Dio è l’unica idea di qualcosa di superiore all’uomo che non si risolva in oppressione dell’uomo. L’idea del divino nell’uomo è l’unica anche in base alla quale le democrazie possono trovare una correzione alle loro involuzioni, quale ad es., una dittatura della maggioranza.”**

**❋❋❋**

 **[ pp. 35-36 ☛ ] “Giustamente è stata richiamata l’attenzione sul fatto che è per questa convinzione che l’uomo “deve essere pensato come *capax Dei*”, trascendente l’ordine delle creature in cui l’umana specie è inserita “(quello che biblicamente si chiama *imago Dei*) che storicamente nasce la rivendicazione di un diritto a non essere coartata nella propria coscienza, che è alla base del moderno Stato di diritto. Alla rivendicazione di poter pensare secondo la propria coscienza segue sempre quella di poter vivere secondo la propria coscienza [p. 36 ☛ ], e di qui scaturisce il riconoscimento della democrazia come valore, o, per esser più precisi, come strumento essenziale perché si realizzi il valore della persona” (Del Noce)”**

**❋❋❋**

**[ p. 69 ☛ ] “… è da dire che se Rosmini ha colto acutamente che l’anti-cristianesimo non può non passare attraverso la negazione del peccato (così come viceversa la negazione del peccato importa quella del cristianesimo) si potrebbe prolungare il suo ragionamento a proposito dell’ateismo e del nichilismo in una maniera che renderebbe ben significativa la sua meditazione ai fini della comprensione dello spirito anticristiano e ateo del nostro tempo: ateismo e nichilismo per stabilirsi sono necessariamente portati a negare la realtà del male e quella dimensione oscura dell’esistenza che l’affermazione del peccato porta seco: l’esperienza del male, della colpa, della sofferenza e della morte non può non portare seco l’invocazione che è apertura alla trascendenza; l’unica maniera di risolvere l’uomo nei suoi rapporti mondani a cui essi [= ateismo e nichilismo] mirano è quella di sorridere la considerazione di questa dimensione. Sarebbe facile dimostrare ciò storicamente[[13]](#footnote-14)”**

**❋❋❋**

 **[ p. 76 ☛ ] “… la visione della storia della filosofia [proposta da Ugo Spirito] continuava ad essere quella dell’attualismo, l’idea cioè che il senso della storia della filosofia occidentale moderna (il senso della modernità stessa) consistesse in un passaggio irreversibile verso una sempre più radicale immanenza, e l’oltrepassamento che Spirito si proponeva dell’idealismo avveniva pur sempre entro l’immanenza , sicché risultava difficile vedere come sua concezione della storia della filosofia il pensiero di Rosmini potesse avere per lui un altro posto da quella indicato da Gentile. È stato dimostrato che il suo problematicismo tutto problematizzava fuor che questa concezione della storia della filosofia, trovando proprio in questa mancata problematizzazione il suo limite[[14]](#footnote-15)**

**❋❋❋**

**[ p. 78 ☛ ] “Del Noce non contesta che vi sia nella storia moderna una linea di pensiero che conclude nell’immanenza radicale, ma sostiene che questa linea non esaurisce la modernità. Accanto a questa linea, che si pone nei confronti della tradizione in termini di rottura[[15]](#footnote-16), ve n’è un’altra che si pone con la tradizione in termini di continuità e che reagendo alla prima non si risolve in un semplice ritorno al pensiero tradizionale, ma ne costituisce un reale approfondimento e affinamento. Infatti nella reazione, che è la raccolta di una sfida lanciata alla tradizione, emerge la novità, come esplicitazione di virtualità in essa [reazione] contenute, e si evidenzia la capacità dei principi che essa custodisce di rispondere ai nuovi problemi che la storia via via pone[[16]](#footnote-17).**

**❋❋❋**

**[ pp. 79 - 80 ☛ ] “Malebranche, anch’egli avendo per nemico il libertinismo e restando nell’≪inglobante cartesiano≫, facendo cioè al libertinismo le stesse concessioni [che gli aveva fatto Descartes], sviluppa però il cartesianesimo nel senso dell’ontologismo. L'ontologismo di Malebranche prende la forma dell'intuizione delle verità eterne in Dio, Del Noce non ritiene valida la critica contro l'ontologismo, secondo la quale questa dottrina attribuisce all'uomo la visione beatifica in terra, ché anzi l'ontologismo sarebbe nato proprio quando con il cartesianesimo si sarebbe potuta distinguere l'intuizione intellettuale da quella mistica per Malebranche la nostra conoscenza non estesa più in là di quanto la estenda San Tommaso: conosciamo l'essenza delle cose nella sua inesauribilità, non quella dell'anima e di Dio, cono- sciamo Dio solo in quanto partecipato dal mondo'. La sua critica riguarda invece il suo rimanere prigioniero del razionalismo teologico, che consiste nella posizione che "rende Dio prigioniero dell'ordine ideale" e che è la forma che la riaffermazione delle verità eterne prende nell'orizzonte cartesiano come pura reazione all'arbitrarismo e ad esso subordinato nel- l'opposizione. Questo aspetto del suo pensiero mostra I fallimento del suo tentativo di oltrepassamento di Pascal. Nel tentativo di oltrepassare l'opposizione fra il Dio dei filosofi e il Dio religioso giunge alla più acuta opposizione fra i due e in un certo senso alla subordinazione del secondo al primo. Quel che permette di classificare Malebranche come ontologista è anzitutto l'intuizione intellettuale, e si potrebbe dire che l'intuizione intellettuale è elemento essenziale della definizione dell'ontologismo: in realtà le stesse filosofie di Gioberti e di Rosmini si caratterizzano come sforzo di riabilitazione dell'intuizione intellettuale contro le critiche ad essa rivolte da sensismo e da idealismo. Riconoscere l'intuizione intellettuale significa riconoscere non solo che la nostra conoscenza non può risolversi nell'intuizione sensibile, ma che oltre la passività immediatezza della sensazione c'è la passività e immediatezza, avente una sua natura specifica non certo modellata sulla prima (per cui Rosmini talvolta parla di recettività distinguendola da passività), della intuizione intellettuale, significa riconoscere che c'è qualcosa in noi che non si lascia spiegare come derivazione naturalistico-storica ma si costituisce come rimando alla Trascendenza. La filosofia dell'intuizione intellettuale, checché sia stato detto di essa, è una filosofia della finitezza umana, della finitezza come creaturalità che si esprime appunto in questa passività. L'ontologismo, come filosofia dell'intuizione intellettuale, non deve però essere inteso come una soluzione, ma come la vita di un problema; per questo conviene prenderlo in un senso più ampio di quanto lo sia generalmente, distinguere cioè un senso ristretto del termine, visione delle idee in Dio, e un senso più ampio, definizione dell'uomo per la sua partecipazione al divino, per la presenza nell'uomo di qualcosa che è in lui ma che non è da lui e che rimanda a Dio. Il suo pro- blema è quello di giungere ad una visione veramente critica dell'intuizione intellettuale e penso che a ragione Del Noce vedesse in questo il senso del tentativo rosminiano.**

**ROSSI, P[ietro], *Avventure e disavventure della filosofia. Saggi sul pensiero italiano del Novecento,* Bologna, Il Mulino, 2009.**

**Un volume di pp. 378.**

**[pp. 24-25 ☛ ]: “in una serie di volumi ai quali è arrisa una fortuna assai maggiore della loro attendibilità, Augusto Del Noce ha cercato – avvalendosi di un procedimento per larga parte analogo a quello della storiografia filosofica**

**idealistica – di accreditare la tesi dell’esistenza, nella filosofia moderna, di una linea di sviluppo che da Cartesio conduce, attraverso, attraverso Malebranche e un Vico reinterpretato in chiave cattolica fino a Rosmini, alternativa alla linea «immanentistica» che da Cartesio avrebbe messo capo a Kant e poi a Hegel. E su questa base si è spinto ad asserire la dipendenza del pensiero del Risorgimento dalla cultura della Restaurazione, specialmente da Maistre, indicandone la prosecuzione nel programma di riforma religiosa attribuito a Gentile. Se prescindiamo da queste evidenti mistificazioni, non c’è dubbio che sullo sfondo della teoria della conoscenza come «illuminazione» stia proprio Malebranche, e più lontani nel tempo Agostino e Bonaventura. Mentre Croce e Gentile si proponevano di formulare un immanentismo più rigoroso di quello che trovavano nelle loro fonti tedesche, il pensiero cattolico guardava al filone anti-illuministico (e antipositivistico) della cultura francese dell'Ottocento, traendone strumenti per la rivendicazione della trascendenza, e quindi di una filosofia consonante con la tradizione cattolica.”**

**\*\*\*\*\*\***

**[pp. 311-312 ☛ ]: “Dopo il 1945 c’erano stati, soprattutto a Torino, tentativi di coniugare cattolicesimo e marxismo, anche da parte di chi poi sarebbe diventato aspro avversario di quest’ultimo: così, per esempio, Augusto Del Noce guardò con interesse alla filosofia di Marx, e lo stesso Felice Balbo. Ma questi tentativi rimasero episodi isolati, e la fine della solidarietà tra i partiti del Cln ne segnò l’irrimediabile tramonto. Anche il «cattocomunismo» del gruppo costituitosi intorno a Franco Rodano, se ebbe qualche influenza sulla politica comunista (giungendo sino a Berlinguer), non fece presa sul pensiero cattolico. E nelle rare occasioni i cui filosofi cattolici divennero protagonisti del dibattito politico, il loro impegno fu rivolto soprattutto a impedire mutamenti legislativi che sottraessero il diritto di famiglia e i processi procreativi al controllo della Chiesa: così Sergio Cotta, cresciuto alla scuola di Gioele Solari e per qualche anno assistente di Bobbio, ebbe un ruolo importante nella battaglia cattolica contro l’introduzione del divorzio e poi in quella contro il riconoscimento della liceità dell’aborto. E Del Noce, divenuto tardivamente un *maître a penser* del pensiero conservatore, s’impegnò a formulare una «interpretazione transpolitica della storia contemporanea» che si avvaleva largamente di schemi gentiliani.”**

**\*\*\*\*\*\***

**[pp. 314-315 ☛ ]: “Chi si spinse più in là su questa strada [cioè nel vedere in Gentile il filosofo *ante litteram* della contestazione e nell’accostarlo a Heidegger] fu però Del Noce, che assumeva come un dato incontrovertibile l’interpretazione che l’attualismo aveva dato di se stesso quale culmine del pensiero moderno erede e «superamento» dell’idealismo romantico. Per lui Gentile rappresentava una svolta decisiva, anzi l’esito più coerente del cammino verso una «radicale immanenza». Nel corso degli anni Sessanta Del Noce avanzò un’interpretazione della filosofia italiana del Novecento che per un verso faceva leva sul rapporto del giovane Gentile col marxismo, inteso come filosofia della prassi, e per l’altro verso separava nettamente Gentile da Croce, affermando la priorità (e il primato filosofico) del primo sul secondo. E a questo quadro riconduceva anche il Gramsci dei *Quaderni dal carcere*, presentato come la versione «rivoluzionaria» dell’idealismo, in alternativa a quella «conservatrice» di Croce. In polemica con Garin ma soprattutto con Bobbio, Del Noce non soltanto vedeva nella filosofia della prassi gentiliana (e gramsciana) l’eredità positiva di Marx liberato dal suo originario materialismo, ma soprattutto la presentava come una concezione politico-religiosa strettamente legata, per i suoi presupposti, al fascismo. La rivalutazione di Gentile non comportava tuttavia, per lui, il riconoscimento della sua validità. Al contrario, in Gentile, egli scorgeva lo «scacco» dell’immanentismo, uno scacco al quale è possibile sottrarsi soltanto riaffermando la trascendenza divina e rifacendosi a una tradizione diversa, cioè al pensiero cattolico del Risorgimento e, al di là di questo, a Malebranche.”**

**\*\*\*\*\*\***

**[pp. 314-315]: “Del Noce recava così alle estreme conseguenze un’impostazione ideologica dall’intento chiaramente apologetico comune a gran parte della filosofia cattolica del periodo postbellico, nella quale il momento negativo (e confutatorio) prevalse spesso su quello costruttivo. A ciò non si sottrasse neppure lo sforzo di delineare una tradizione nazionale in chiave cattolica, che recuperava il pensiero della Restaurazione e autori come Rosmini (particolarmente caro a Sciacca) e Gioberti, in alternativa alla linea «spaventiana» di Gentile o alla linea De Sanctis-Croce-Gramsci. Si spiega così il fatto che lo spiritualismo cristiano sia stato, salvo qualche eccezione, piuttosto indifferente all’opera di rinnovamento promossa da papa Roncalli e alle proposte del Concilio Vaticano II. I suoi punti di riferimento erano e rimasero altri: autori come Jacques Maritain e Jean Danielou furono utilizzati anch’essi in chiave apologetica, senza sfruttarne la carica riformatrice. Su ciò pesava anche la carenza di cultura teologica favorita dal secolare monopolio religioso della Chiesa cattolica, e dalla mancanza di interlocutori che si muovessero sul medesimo terreno. Fenomeni come l’ecumenismo o la «teologia della liberazione», i quali appassionarono l’ambiente cattolico che condivideva la politica conciliare, furono raramente oggetto di discussione da parte dei filosofi cattolici italiani; e a interessarsene furono pochi, che si erano formati nel dopoguerra leggendo anche testi teologici stranieri, come Alberto Caracciolo, Italo Mancini e i loro allievi. Quando, scomparsi Giovanni XXII e il suo successore, che pur tra incertezze ed esitazioni aveva cercato di continuarne l’opera, ascese al trono pontificio papa Wojtyla [sic!] impegnato nella battaglia contro il comunismo sovietico e nell’appoggio alla rivolta di sindacati e intellettuali oltrecortina, questi filosofi si sentirono rassicurati, anche se la crisi del marxismo privava ormai di significato la loro battaglia. E pur condividendo la critica della società industriale e del «consumismo», non la spinsero fino alla battaglia incipiente contro il capitalismo globalizzato che stava diventando, dopo l’89, il nuovo bersaglio del pontefice polacco. Ci vorrà qualche tempo perché i problemi suscitati dai progressi della medicina e della bioetica permettessero loro, o ai loro successori, di riprendere le armi in nome del diritto alla vita.”**

**\*\*\*\*\*\***

**[p. 351 ☛ ]: “Anche per Augusto del Noce è difficile indicare dove vada la filosofia italiana: «oggi, infatti, siamo davanti a una molteplicità di filosofie, nessuna delle quali può servire veramente di guida ai problemi che la situazione storica propone, nel senso più largo: morali,politici, religiosi, artistici. Tramontato l’attualismo gentiliano che ha rappresentato il culmine della «teologia del Dio immanente», esaurito il marxismo che«boccheggia oggi nel mondo intero, ma particolarmente in Italia», fallito in fondo il «personalismo spiritualista» che è anch’esso un aspetto del «processo di decomposizione» della filosofia italiana, «rischiamo di essere ormai al colmo della dissoluzione e il procedere è sostituito dal vagabondaggio».”**

**\*\*\*\*\*\***

**[pp. 363-364 ☛ ]: “Oggi il pensiero cattolico non guarda più all’idealismo e in particolare all’attualismo gentiliano – soltanto Del Noce crede ancora che la «teologia filosofica» di Gentile «segni il punto più alto e insuperabile» della filosofia moderna, e che la ricerca di un’alternativa religiosa debba partire la sua critica – ma guarda agli sviluppi religiosi dell’esistenzialismo, a certa teologia tedesca influenzata da Heidegger.”**

1. NOTA del Curatore:L’articolo di Bobbio era apparso in precedenza, con il medesimo titolo in *Teoria politica*, IX (1993) n° 2, pp. 3-8 (Vedi SU DEL NOCE 1993) [↑](#footnote-ref-2)
2. “M. MARSONET,  *La crisi dell’antropologia filosofica marxista* «Biblioteca della libertà», n 116, pp. 39-58 [↑](#footnote-ref-3)
3. **[NOTA DEL CURATORE]:**Un lungo elenco di autori che in qualche modo hanno partecipato al dibattito su «destra» e «sinistra» suscitato dalla prima edizione del volumetto di Bobbio. [↑](#footnote-ref-4)
4. V. POSSENTI, *Felice Balbo e la filosofia dell’Essere,* Milano, Vita e Pensiero, 1984, p. 84 [↑](#footnote-ref-5)
5. Caterina d’Isola alla cognata Maria d’Isola, il 12-3-1953. [↑](#footnote-ref-6)
6. **A. DEL NOCE**, *Genesi e significato della prima sinistra cattolica italiana postfascista* in[PLURES,] *Modernismo, Fascismo, comunismo,* a cura di G. Rossini, Bologna Il Mulino, 1972, p. 422. [↑](#footnote-ref-7)
7. [↑](#footnote-ref-8)
8. **Nota del Curatore**. Si tratta di una tipica salsa piemontese, a base di olio, aglio e acciughe sotto sale, che si mangia calda accompagnandola con diverse verdure, cotte e crude. La definizione assume quindi un tono fortemente sarcastico. [↑](#footnote-ref-9)
9. A. DEL NOCE, *Genesi e struttura della prima sinistra cattolica postfascista*, in “Storia contemporanea”, 1971, n. 4, p.1042 [Il giudizio è stato ripreso poi in A. DEL NOCE, *Il cattolico comunista*, Milano Rusconi, 1981, p.?????????] . [↑](#footnote-ref-10)
10. [= nota 2 alla pagine 26 dell’originale] “Questo motivo è al centro della speculazione di L. PAREYSON di cui cui cfr. *Verità e interpretazione*, Milano, Mursia, nuova edizione 2005. Ma lo stesso motivo si trova svolto in Carlo Mazzantini e **Augusto Del Noce** (cfr. **A. DEL NOCE** [- U. SPIRITO] *Tramonto o Eclissi dei valori tradizionali,* Milano, Rusconi, 1971, pp. 149-150, 181).” [Ne esiste una seconda edizione, con pref. di F. Perfetti, uscita a Torino, presso Nino Aragno Editore, nel 2018] [↑](#footnote-ref-11)
11. [= nota 7 alla p. 34 del testo originale] “Su questi argomenti cfr. oltre Parte V, Capitolo 14 [= pp. 289 - 336] [↑](#footnote-ref-12)
12. [= nota 8 alla p. 35 del testo originale]. “Per un approfondimento teologico di questo punto per cui la tesi della presenza del divino in noi raggiunge certo la pienezza del suo riconoscimento nel cristianesimo, o meglio nel pensiero cattolico, senza essere specificamente cristiana in senso proprio, ma che dal punto di vista cristiano costituisce una ‘dimensione religiosa connaturale allo spirito umano, su cui soltanto può fruttificare l’azione della grazia e che non è l’unica condizione par la salvazione del mondo dalla catastrofe’, Berdjaev Del Noce rimanda ai lavori di Jean Danielou.” [↑](#footnote-ref-13)
13. [= nota 15, alla p. 69 dell’originale] “È stato fatto da **AUGUSTO DEL NOCE** a cominciare dal suo ormai celebre *Il problema dell’ateismo* (Bologna, Il Mulino, 19904) e io stesso ho ripreso questo tema in diversi saggi, recentemente in *Tradizione e avventura,* Torino, SEI, 2001. [↑](#footnote-ref-14)
14. [= nota 6 alla p. 76 dell’originale.] “Cfr. GIUSEPPE RICONDA, *Ugo Spirito,*  Torino, Edizioni di *Filosofia, 1956*. Svolgendo questa tesi, indipendentemente dal suo pensiero, incontrai **Augusto Del Noce** e cominciò un’amicizia che durò una vita.” [↑](#footnote-ref-15)
15. [= nota 7 alla p. 78 dell’originale] “Anche quando dichiara di conservarla, perché la trascrive in un orizzonte immanentistico che le è estraneo.” [↑](#footnote-ref-16)
16. [= nota 8 alla p.78 dell’originale] “Il rifiuto di certe soluzioni a problemi dell’epoca moderna non significa la negazione dell’esistenza dei problemi stessi.” [↑](#footnote-ref-17)